

IV Domenica di Pasqua, anno C, 11 Maggio 2025

Nelle domeniche precedenti, la Liturgia ha presentato il Risorto e le sue apparizioni; in questa 4^a domenica di Pasqua propone alla nostra riflessione una caratteristica di Gesù, quella del Pastore Buono, o meglio vero, e invoca da Lui il dono di nuovi sacerdoti che siano degni pastori della Chiesa, gregge di Dio.

Nel breve brano di Vangelo secondo Giovanni, Gesù non si qualifica come Pastore (l'ha fatto nei versetti precedenti), ma si descrive come colui che è ascoltato e seguito dalle sue pecore e che Lui conosce. Ad esse il Pastore dona la vita eterna, nessuna andrà mai perduta e nessuno potrà sottrarle alla sua mano perché sono anche nelle mani del Padre essendo Gesù e il Padre, una cosa sola. Sono parole che scendono come balsamo su chi ascolta con fede, specie in questi tempi burrascosi che non lasciano intravedere un orizzonte di serenità. Sono balsamo anche nelle tempeste che scuotono il nostro intimo con dubbi, tentazioni, prove, difficoltà. Siamo nelle mani di un Dio che è Padre e guidate da Gesù, il Pastore vero che riassume in sé tutte le caratteristiche buone di tale figura: Egli cura, protegge, procura ciò che è necessario, e poi è fedele per sempre al suo compito, non abbandonerà mai; nei momenti più bui ricordiamo la parabola del buon pastore che va a cercare la pecorella smarrita, che ben riassume l'agire del nostro Dio. A noi rimane però il compito di ascoltare la Sua voce che risuona nel Vangelo e nelle Sacre Scritture, sono molti i brani dell'AT dove è descritto Dio come il Pastore del suo popolo Israele; con una Bibbia si possono agevolmente trovarli ed è un buon modo per passare il tempo facendo la "pecorella" di Dio che lo ascolta. L'ascolto però è caratterizzato non solo dall'udire perché abbiamo le orecchie, ma anche dall'accogliere e mettere in pratica, ed è questo che chiede il Signore, e questo significa seguirlo.

Gesù Pastore ha cura di noi donandoci anche il meglio di sé: la sua vita eterna quando giungeremo al termine del nostro pellegrinaggio terreno, è una certezza di fede, se l'ha detto lo farà, coltiviamo questa speranza descritta anche nel brano dell'Apocalisse (2^a Lettura). C'è una moltitudine immensa, variegata che ha come pastore un Agnello, facile riconoscervi Gesù, Agnello immolato sul calvario per la nostra salvezza, ed è sulla croce dove dona la vita che diventa Pastore vero ed eterno, perché morto come Agnello, risorge come Pastore. E dopo aver guidato il suo gregge nella vita terrena, continuerà a condurlo nel suo Regno dove procurerà loro gioia senza ombra di tristezza e l'acqua viva che dà la vita eterna. Qui è guida e sostegno nelle inevitabili tribolazioni, ci sono, infatti, i martiri che versano il sangue come Gesù e per amore suo, e c'è anche un martirio quotidiano fatto di rinunce e sacrifici per amore di Dio e del prossimo che arriva sino all'eroismo, al quale forse siamo tutti chiamati. Se saremo fedeli a questa chiamata, faremo parte del gregge nei pascoli della vita eterna.

Tra loro ci sono senz'altro Paolo e Barnaba che, come racconta il brano degli Atti degli Apostoli (1^a Lettura), hanno vissuto in prima persona le tribolazioni dei seguaci di Cristo per diffondere il Vangelo, ma non si sono lasciati scoraggiare, né hanno desistito, hanno così adempiuto il loro compito e offerto la loro testimonianza sino al martirio, sono stati a loro volta pastori veri per i primi cristiani, e la Chiesa è nata anche dalle loro fatiche. Ora tocca a noi diffondere il Vangelo vivendo da veri discepoli, pastori di quella piccola porzione di Chiesa che è la famiglia, la parrocchia, l'ufficio o la scuola mostrando con le parole e i gesti, la sollecitudine del Pastore vero per le sue pecore, portando il suo amore a tutti.